

cinema

STASERA MARIO MONICELLI NEI «MERCATI» DI OSTIA
Mario Monicelli ospite della rassegna cinematografica «I mercati dell'alba», che debutta stasera per concludersi il 29 luglio ad Ostia (Roma). Un festival tutto dedicato alle produzioni arabe e africane normalmente poco visibili nei circuiti tradizionali. In particolare Mario Monicelli, durante l'inaugurazione, racconterà di quelle terre dove era con lo *Sceicco bianco* e dove tornerà per girare, in Libia e Marocco, la versione cinematografica de *Il deserto della Libia* di Mario Tobino. In cartellone una serie di pellicole dal Camerun, Costa d'Avorio, Algeria.

opera

INSOMMA, SARÀ ANCHE TARDI MA LA POVERA PIA È COLPEVOLE O INNOCENTE?

Erasmus Valente

C'è chi giura d'aver visto, in questi giorni, per le strade di Siena, ombre o proprio fantasmi aggirarsi nella zona che fu dei Tolomei. Colpa di Azio Corghi, musicista, che, invitato dall'Accademia Musicale Chigiana a scrivere un'opera con al centro una figura della storia senese, puntò su quella Pia de' Tolomei che Dante incontra, non nel Purgatorio, ma alla fine del quinto dei nove Canti dedicati ad un Anti-purgatorio. «Deh - gli dice Pia - quando tu sarai tornato al mondo E riposato della lunga via... Ricorditi di me che son la Pia! Siena mi fe'; disfecemi Maremma: Salsi colui che inanelata pria, Disponando m'avea con la sua gemma». Ma Corghi, più che a quei versi di Dante, risale ad una giovanile pièce teatrale di Margherite Yourcenar (1903-1987), in-

titolata «Dialogo nella palude», in cui parole e pensieri di Sire Lorenzo e di Pia s'impastano in un ambiguo groviglio di colpe dell'uno o dell'altra, o di entrambi. Pia avrà tradito il consorte o, innocente, è stata rinchiusa in un castello dal marito geloso o, piuttosto, ansioso di far fuori la moglie, per goderli le grazie di un'altra donna? Così la Maremma - Palude si sommuove come un fango che sembra appiccicarsi ai pensieri e alle parole dei due dialoganti. Corghi stesso ha liberamente approntato per la sua musica l'intricato e coinvolgente libretto. Sire Lorenzo (l'ottimo attore Fabrizio Gifuni), sotto le spoglie di un mendicante, incontra Pia, e cioè la splendida attrice Sonia Bergamasco che, mirabilmente, in tre momenti è impegnata anche nel canto affidato largamente e poeticamente - ed è l'invenzione più affascinante - all'Otetto vocale «The Swingle Singers», collocato in orchestra, che interviene, tra monologhi e dialoghi, come il coro nelle antiche tragedie greche. Si trasformano così in fantasiosi e ambigui madrigali le situazioni punteggiate dalle preziose sonorità del nucleo di strumenti, sovrastate dal suono dell'oboe, da impasti della percussioni (e c'è Ben Omar) e delle elaborazioni elettroniche. L'ingannevole, eterno - interno dissidio tra il silenzio-svolgersi del pensiero e la realtà fonica della parola, che, in questa «Pia?», si attua senza soluzioni di continuità, fa ritornare alla mente quel teatro di Eugene O'Neil, che, con sospensioni del gesto e con parole recitate «a parte», ben sottolineava i contrasti

tra la cosa pensata e la cosa detta, come accadde in «Strano interludio» (1928) e in «Il lutto si addice ad Elettra» (1931). Il «Dialogo nella palude» risale al 1929-30, e la Yourcenar era in America in quegli anni. La incalzante regia di Valter Malosti, la semplice, ma intensa scenografia di Paolo Baroni, la validità dell'Ensemble strumentale dell'Accademia Chigiana, diretto da Vittorio Parisi, hanno assicurato alla novità, rappresentata nel Teatro dei Roszi, un bel successo di applausi e chiamate per l'autore e i suoi interpreti e collaboratori. Un concerto in piazza, dedicato a Gershwin («Americano a Parigi»), «Rapsodia in blue», Suite dall'opera «Porgy and Bess», diretto da Temirkanov, conclude giovedì la 61esima Settimana Musicale Senese.

Locarno, specchio di un mondo inquieto

Sullo schermo, documentari e film socialmente impegnati. Saverio Costanzo unico italiano in concorso

Loenzo Buccella

MILANO Se il mondo è in subbuglio, il cinema non gira certo la faccia dall'altra parte. Anzi, è proprio nella palpebra etica sollevata sul reale e capace anche di sporcarsi le mani con il giornalismo che sembra incardinarsi, così a grandi linee, la 57esima edizione del Festival internazionale del film di Locarno, in calendario dal 4 al 14 agosto prossimi. Un'edizione, quella di quest'anno, che rispetto alle precedenti scorpacciate bulimiche, pare aver invertito la tendenza all'accumulo, per andare a smagrire il numero di pellicole in cartellone. Diminuiscono i film in programma in vista di una concentrazione di sforzi, come promette la direttrice Irene Bignardi, volti a mantenere alta l'asticella qualitativa delle proposte. E se il profilo della kermesse svizzera sembra confermare la sua vocazione cosmopolita e la preferenza accordata alla scoperta di un cinema più giovane e più sconosciuto, mai come quest'anno le proposte sembrano incamminarsi lungo un sentiero politico. Pochi i lustrini e le paillettes da sventolare sulla passerella di piazza Grande, qualche nome grosso (il nuovo Leconte di *Dogora* e il Nick Cassavetes di *The Notebook*) e tanto cinema d'impegno che somma una folta rappresentanza europea. Insomma, si allarga una tavolozza eterogenea di toni e formati, ma quel che resta al fondo è l'urgenza di raccontare e capire il proprio tempo in un momento in cui gli scombussolamenti in atto a livello mondiale vanno a incidere anche gli angoli più nascosti del pianeta. Del resto, per dirla con la semplicità di un Pontecorvo, i funghi spuntano quando piove. Un cinema, quindi, che anche sulla scia dell'effetto-Moore risponderà volentieri le calamite del documentario, riversa il reale in imbuti narrativi e rilancia con forza cardini etico-morali di riferimento, spesso relegati frettolosamente a condizione *démodé*. Le spie luminose di un simile atteggiamento sono disseminate trasversalmente nelle varie scansioni del programma: dalla sezione del concorso che allinea una sorta di atlante mondiale di pellicole incentrate su problemi politici alla grande retrospettiva «Newsfront», curata da Giorgio Gosetti e Giovanni Marco Piemontese, che indaga la storia dei rapporti tra cinema e giornalismo lungo le curve del secolo appena trascorso. Per poi passare agli argomenti ruvidi e al tempo stesso popolari inseriti nel calendario delle proiezioni di Piazza Grande, l'omaggio a Marlon



Dustin Hoffman e Robert Redford in «Tutti gli uomini del presidente» Nella foto grande «Private» di Saverio Costanzo



liana del cinese Michael Beltrami di *Promised Land*), quella di Saverio Costanzo che con il suo *Private* ci trasporta all'interno di una casa palestinese al confine con i territori occupati. Una coabitazione gomito a gomito che diventerà ancora più stretta quando le vicende porteranno palestinesi e israeliani a dover dividere gli stessi spazi sotto il medesimo tetto. Racconto, quindi, che si solleva a metafora drammatica di tutto il conflitto e che, accostando sul set attori provenienti dalle due parti, strilla il proprio invito visivo alla pacificazione. Conflitto mediorientale che si riverbera anche a distanza di chilometri nel film spagnolo di Teresa de Pelegri e Dominic Harari *Seres Queridos* (fuori concorso in Piazza Grande), dove una giovane ragazza ebrea si trova a dover presentare in famiglia il proprio fidanzato palestinese con tutto quel che segue. Tra le altre pellicole in competizione che suscitano una curiosità d'impatto, anche il film sudafricano *Forgiveness* del regista Ian Gabriel che nel decennale dalla fine dell'apartheid riesplora l'argomento controverso di un perdono in grado di non dimenticare le piaghe del passato. O ancora, l'indiano molto poco indiano *Black Friday* di Anurag Kashyap che, sciogliendo lontano dai canoni Bollywoodiani, si muove lungo la cerniera dettagliata di un'inchiesta su alcune bombe esplose a Bombay durante gli scontri tra minoranze islamiche e maggioranze indu.

Newsfront: cinema e giornalismo

E così, in assenza dei nomi grossi e in attesa dei nuovi talenti da scoprire, per il momento gli eventi più succosi del festival sembrano addensarsi nella corposa retrospettiva dedicata ai tanti intrecci che hanno aggrovigliato cinema e giornalismo fin dall'inizio del secolo scorso e che ora diventano una sorta di passe-par-tout trasversale per questa edizione locarnese. Si tratta di un viaggio «sul fronte della notizia» che, risalendo alle origini della macchina dell'informazione e inanellando ben 91 pellicole, infila svariati corridoi e attraverso diversi stadi di riflessione: dalla riscoperta di un vero e proprio genere narrativo americano come il Newspaper Movie agli interrogativi etici che si accavallano strada facendo nel momento in cui si cerca di documentare la realtà attraverso l'immagine e il suo punto di vista.

In mezzo, c'è tutto il resto: l'ingranaggio fascinoso dei media, la diffusione sempre più capillare di un cinema-documento e l'attualissimo dibattito sulla capacità manipolatoria di distorsione del reale. Così, partendo ancora dagli esordi muti dell'*Affaire Dreyfuss* di Méliès (1899), è possibile imbattersi in una collana di capolavori come *Citizen Kane di Welles*, *Il caso Mattei di Rosi* fino a *Tutti gli uomini del presidente di Pakula* che viene presentato sul grande schermo della Piazza proprio in omaggio all'arrivo a Locarno di Carl Bernstein, eroe dello scandalo Watergate. Insomma, modelli di ieri per rinforzare sempre e comunque le lenti su quello che sta succedendo oggi.

Brandò attraverso la presenza di Gillo Pontecorvo e del suo *Queimada*, fino alla consegna del Pardo d'onore a un grande irregolare del nostro cinema come Ermanno Olmi. **Il prospetto politico**
Dalla Francia al Kazakistan, dal Viet-

nam al Belgio, dal Sudafrica all'India e così via. A conferma della vocazione agli sconfinamenti locarnesi, la sezione del concorso è molto significativa visto che mette insieme otto opere prime e un mappamondo cinematografico rimasticato e sminuzzato

in singoli frammenti dalle provenienze più svariate. Diciotto pellicole (che forse saliranno a diciannove) di ben diciassette nazionalità diverse, per una babele linguistica complessiva che accoglie 21 lingue. A far da comune denominatore, il difficile pro-

getto di decifrare le ragioni di realtà storico-politiche sollecitate negli spigoli più aguzzi. Guerre, conflitti, scontri generazionali, folle pubbliche e folle private. A partire dall'unica presenza italiana in competizione (a parte la coproduzione svizzero-ita-

Si chiama «Zion» il villaggio studentesco nel parco della Sterpaia che si animerà dal 21 luglio al 7 agosto. Musica e politica, laica e di sinistra

Dove vado in vacanza? Nella città dei ribelli

Stefano Lombardi Vallauri

PIOMBINO Ora sono ogni volta decine di migliaia, ma quanti erano nei primi anni i partecipanti ai meeting riminesi di CL? Si parte sempre dai piccoli numeri: ogni cosa grande è dovuta crescere per diventare. Così magari di megaraduni giovanili tra qualche anno in Italia non ce ne sarà soltanto uno, quello cattolico, ma pure un altro, laico e orientato a sinistra, il Villaggio Studentesco Zion. Le previsioni fantascientifiche sono concesse perché gli organizzatori il nome Zion lo hanno preso dal film *Matrix*, così come la filosofia del progetto. In *Matrix* Zion è la città dei ribelli che resiste alla meccanizzazione della società. Nello stesso spirito le tre associazioni promotrici - l'Unione degli studenti, l'Unione degli universitari e la Mutua studentesca - si oppongono alle leggi Moratti-Berlusconi per la mercificazione della scuola e in generale a

un mondo dominato dalla violenza, dall'egoismo e dalla stupidità. In totale autogestione, coadiuvati solo dalla Cgil toscana e dalle autorità locali, lo fanno molto bene, senza le tre I ma con un intero alfabeto di proposte edificanti.

Zion si svolgerà dal 21 luglio al 7 agosto nel parco naturale della Sterpaia, tra Piombino e Follonica. Si paga solo vitto e alloggio (modici 8 euro a notte nel campeggio, info allo 06/44292297 oppure www.zionvillage.it). Il resto è stimoli, fisici, spirituali e politici, e ogni nuovo contributo di idee è ben accetto. Il parco, sottratto con lunga battaglia dal comune di Piombino alla lottizzazione abusiva, dà sul mare. Qui è stato allestito il villaggio, che nei prossimi anni sarà sede fissa. Nel decennio passato il Campeggio studentesco nazionale, precursore di Zion, mobilitava 400 partecipanti, nel 2003 sono stati 800, nel 2004 se ne prevedono 1500, poi chi sa. Quasi ogni sera ci sarà un dibattito con ospiti autorevoli, e spazio pure al contraddittorio con esponenti della destra. Si parlerà. col presidente

della Regione Claudio Martini, della Toscana come laboratorio di una cittadinanza globale. Sulla mafia parteciperanno l'ex sindaco di Palermo Leoluca Orlando e Giuseppe Lumia, ex membro Commissione parlamentare antimafia. Ci saranno incontri con Padre Alex Zanotelli, Toni Negri, Guglielmo Epifani. Sulla libertà d'informazione interverrà Marcello Veneziani, del Cda Rai, e sulla riforma della scuola Giuseppe Bertagna, ideatore della riforma Moratti. Si discuterà di guerra, in Irak e Palestina, di Europa, di omosessualità. Sono in attesa di conferma interventi di Giuliano Amato, Furio Colombo, Lilli Gruber. Il pomeriggio si svolgeranno laboratori, su consumo critico e commercio equo, antiproibizionismo, lavoro precario. E tanto approfondimento sarà compensato da una rassegna cinematografica, da concerti (Folkabbestia, Radici nel Cemento, 24 Grana), dancehall (Raiz, Meg dei 99 Posse), da molteplici attività sportive la mattina in spiaggia.

UniStore il negozio online de l'Unità

apre UniStore

basta un click per comprare i libri, i cd e le videocassette de l'Unità

www.unita.it/store per informazioni tel 0266505065 fax 0266505712 store@unita.it

